

Padova non fa primavera

di MASSIMO TEODORI

CHI VOLESSE trarre dalla netta sconfitta di Giovanni Negri, candidato del Polo della libertà alle elezioni suppletive di Padova, indicazioni sulle più generali tendenze politiche del momento, rischia l'azzardo. I due segni che a prima vista appaiono i più evidenti - l'importanza decisiva del voto cattolico e il tramonto del Polo - meritano una lettura meno ovvia. Tanto più se si cerca di concludere, come sembrano fare da Casini alla Bindi, che sia il centro-destra che il centro-sinistra, per vincere sullo schieramento opposto, devono puntare su candidati cattolici, possibilmente d'estrazione democristiana.

E' vero che a Padova ha avuto buon gioco la massiccia mobilitazione della gerarchia ecclesiastica, attraverso quel reticolo di parrocchie con relativi attivisti che nella città è ancora notevolmente presente. Ed è anche vero che l'invito del segretario del Ppi Buttiglione ad andare al mare, sembra essere stato raccolto da tanti per scelta o per inerzia, danneggiando così il candidato del centro-destra che avrebbe dovuto teoricamente fare il pieno del voto moderato. Ma un'interpretazione più attenta deve considerare altri fattori, a mio avviso più influenti per la

vittoria del candidato di centro-sinistra.

Il primo è il significato dell'alto tasso di *astensionismo*. In cifre assolute nel 1994 i voti validi furono 93.391 mentre domenica scorsa sono stati 77.243, cioè circa un quinto in meno. Certo ha influito sul calo di partecipazione sia la riduzione dei candidati, dai quattro del 1994 ai due di oggi, che la più breve apertura dei seggi elettorali. Ma l'aspetto più incidente del fenomeno astensionista sta nel manifestarsi a Padova di una notevole quota di elettorato fluttuante che non si è ancora stabilizzata su una determinata appartenenza politica. Questi elettori non accasati, che i sondaggi indicano ovunque superiori al 30%, spostano il voto secondo scelte fatte di volta in volta, e possono anche rimanere a casa se non sono abbastanza motivati, come è accaduto a Padova nell'area moderata in un'elezione che non aveva il richiamo nazionale né quello degli interessi municipali.

Il secondo motivo risiede nell'accentuato *localismo* che ha avvantaggiato il patavino Saonara contro il nazionale Negri. Secondo una particolarità propria delle elezioni uninominali, il radicamento della persona nel collegio può influire per oltre un terzo sul voto globale, quando non vi è la sollecitazione di una posta in gioco più generale. Ed è piuttosto in questa chiave che va letta la mobilitazione del voto cattolico in quanto voto localistico piuttosto che a forte carica ideologica.

Il terzo elemento è l'*assenza di un «traino» nazionale*.

Nelle elezioni politiche del 1994 in nessun collegio eb-

be importanza la figura del candidato perché si votava per il governo, a favore o contro Berlusconi e Occhetto. Se non fosse vero il diverso peso dello scontro politico sotto specie nazionale rispetto a quello tra candidati locali, non si spiegherebbe come mai un anno fa la radicale Bonino vinse di gran lunga sulla cattolicissima e padovanissima Gardini, mentre oggi, nello stesso collegio però isolato dal contesto generale, ha prevalso il cattolico Saonara sul radicale Negri.

In conclusione, un richiamo

alla prudenza interpretativa. Un solo ammaestramento mi pare possibile: ed è che dopo un'eccessiva nazionalizzazione delle elezioni uninominali, ora il caso di Padova ripropone, positivamente, una valorizzazione della persona piuttosto che del simbolo di appartenenza nelle competizioni tra candidati. Ma per il resto la situazione politica è talmente instabile che il cambiamento del terreno di gioco elettorale insieme con la variazione del numero dei giocatori può produrre esiti completamente diversi ed inaspettati.

Non lo dimentichino i cattolici di destra e di sinistra che, ridotti a minoranza diffusa in tutte le forze dopo lo sgretolamento prima della Dc e poi del Ppi, vorrebbero ora monetizzare questo o quel caso a vantaggio del loro potere negoziale all'interno dei diversi schieramenti. Anche nel 1993 vinsero nelle grandi città i sindacati progressisti salvo che poi, qualche mese più tardi, arrivò l'ondata del centro-destra. Quello che accadrà domani alle regionali e dopodomani alle politiche non lo può certo indicare Padova e neppure i sondaggi d'opinione che difficilmente possono sostituirsi alle scelte effettuate nel fuoco del momento.

Il Messaggero
12 aprile 1995

(e)